



Cinturelli

periodico d'informazione culturale dell'associazione Cinturelli di Caporciano

DALLA SICILIA ALL'UTR

Era Luglio 2013 in Sicilia, sembrava una mattinata estiva come tante altre, ed invece ecco arrivare il cambiamento della mia vita

Anna La Rocca**Pagina 3****BENVENUTO DON MAX**

Eun pomeriggio di febbraio. Incontro Don Massimiliano nella casa parrocchiale di Civitaretenga.

Alessia Ganga**Pagina 4****UN SIMBOLO RINATO**

Nel precedente numero, il n. 9, abbiamo trattato di un restauro che sta partendo. Ora parliamo di

Dino Di Vincenzo**Pagina 6**

LA GRANDE BELLEZZA

**Giulia Giampietri**

Lo smeraldo dei prati in primavera, come una coperta fatta da pezze quadrate, diverse per tonalità, si stende sotto i mandorli nella campagna che va da Barisciano a Collepietro. Il rosso dei papaveri si piega dolcemente al vento che soffia sui campi di grano che circondano Cinturelli. Balle di fieno, ai bordi della statale, disegnano geometrie inconsapevoli. Le chiesette solitarie catturano lo sguardo e vegliano silenziose all'epifania viola dello zafferano. La neve sugli alberi fa brillare i viali mentre il Gran Sasso imponente incornicia paesini tinti di arancio, di rosa e di blu dalle ultime luci del giorno. Sorrentino è riuscito ad emozionare il pubblico rivelando il fascino degli scorci più belli di Roma, è riuscito a catturare l'anima, tanto da vincere l'Oscar. Quante volte anche noi transitiamo i nostri luoghi distrattamente o presi da altro, ma poi, improvvisamente, qualcosa che è sempre stata lì ci sorprende e ci commuove per la sua bellezza?

Continua a pagina 13**TRADIZIONI E CULTURA CONTADINA**

Tante volte abbiamo discusso di quanto ci sarebbe piaciuto poter raccogliere gli arnesi della vita della nostra tradizione e cultura contadina.

Dino Di Vincenzo**Pagina 9****LAUDATO SI, PER SOR'ACQUA.**

Fu a metà degli anni 60' che nei nostri Paesi arrivò la civiltà. Almeno quella intesa nel senso di modernità. Fino ad allora si faceva la pipì nelle stalle o ...

Paolo Blasini**Pagina 11****IL BRIGANTAGGIO IN ABRUZZO**

Il brigantaggio fu una vera e propria guerra civile che dal 1860 al 1870 impegnò in modo estenuante l'esercito

Sivia Rosa**Pagina 15**

Bièsc' Scalicchia

(Biagio Baiocco)

Dino Di Vincenzo

Qualche anno fa la Rai mandò in onda una fiction: *"I ragazzi del muretto"*. Raccontava la vita dei ragazzi del quartiere Flaminio a Roma. Quel film evocò in molti caporcianesi l'omologo luogo del nostro Paese: **"Il muretto di Biagio"**.

E' il muretto su via Baffone, già Piedi la Terra, prospiciente l'Arco di Scalicchia. Lì, su quelle poche pietre, appositamente lisce per rendere la seduta più comoda, per tanti anni e più generazioni, si sono riunite frotte di ragazzini e, talvolta, anche di adulti. E il fulcro di quel luogo era Biagio. Da tutti conosciuto come Biagio Scalicchia, dal soprannome della numerosa famiglia che abitava sotto l'omonimo Arco.

Biagio Baiocco era nato nel 1884. All'età di dodici anni fu colpito da artrite deformante che lo condannò per il resto della vita, a vivere su una sediolina. E rimase per sempre tra quelle mura, in quel tratto di strada su cui troneggiava **"il muretto"** che prese il suo nome.

La sua presenza fissa in quel luogo, dava a tutti la certezza di un incontro. Era del tutto *"normale"* quando si usciva



Arco e muretto di Biagio, come il tempo li ha tramandati

di casa senza meta, andare al muretto di Biagio. Lui c'era sicuramente e tanti ragazzi lì giocavano, scherzavano, si accapigliavano ... crescevano. Biagio era la certezza e la tranquillità per le mamme, la saggezza per molti. Conoscitore dei fatti di tanta gente che lì si riuniva, di tanti aneddoti e racconti. Fu lui che ci insegnò cosa era la schedina, a introdurci alle epiche gesta del Giro d'Italia e del Tour. Le vicende che avevano segnato il '900 a Caporciano, dalla prima Grande Guerra alla morte di Biagio, avvenuta nel 1968, erano capitate quasi tutte davanti a quel muretto. In qualsiasi momento del giorno lì c'era qualcuno.

E negli afosi pomeriggi d'estate, quando la canicola consigliava di non uscire prima da una certa ora, **era un prodigioso sbadiglio che si udiva per mezzo Paese, a far sapere a tutti che Biagio era uscito di casa e stava lì, sulla sua sediolina vicino al muretto.** Per noi irrequieti ragazzini, era il segnale che aspettavamo per andare in quel posto di incontri!

Epiche rimasero le discussioni con l'irruenta sorella Teresina, quando Biagio

prende le difese dell'affabile e gentile marito di lei, il *"genzanese"*.

Venanzio D'Ambrosio, nel suo libro *"Una volta a Caporciano"*, ci fornisce altri dettagli della sua vita. La malattia che costrinse Biagio sulla sedia, gli fu causata da un tuffo nell'acqua fredda del lago, dopo una lunga e sudata corsa nell'afa di agosto. Era arguto e si informava con

i pochi ritagli di giornale che gli capitavano. In un'epoca in cui l'ecografia era ancora sconosciuta, passava per chi poteva indovinare il sesso del nascituro scrutando la forma della pancia della mamma.

I lunghi anni trascorsi immobile in quel luogo li aveva utilizzati per osservare il cielo e

riconoscere le stelle tanto da incantare molti ragazzi e adulti con i suoi racconti. Si rendeva utile facendo il barbiere, accompagnando con sonori schiaffoni le intemperanze di noi ragazzini alle sue sforbiciate.

La sua scomparsa segnò definitivamente il passaggio di un'epoca. Ormai la televisione stava soppiantando definitivamente i suoi racconti e le sue conoscenze....



Una rara immagine di Biagio sulla sua sediolina

Attualità

Dalla Sicilia all'UTR

Anna La Rocca



Era Luglio 2013 in Sicilia, sembrava una mattinata estiva come tante altre, ed invece ecco arrivare il cambiamento della mia vita attraverso un telegramma: "Vincitrice concorso, si prega mettersi in contatto con il Comune di Caporciano". Caspita che novità!! Ma un attimo... dov'è Caporciano? Subito sono partite le mie ricerche su internet: "Caporciano è un comune italiano di 255 abitanti della provincia dell'Aquila in Abruzzo... antico borgo di origine medioevale situato in una posizione che domina la Piana di Navelli, a 836 metri sul livello del mare". Ecco dunque il luogo dove avrei lavorato! Mi organizzo in fretta e furia ed in pochi giorni mi ritrovo catapultata qui in Abruzzo, dal mare alla montagna. Bene, direte voi, ma in sostanza io qui che ci sono venuta a fare? Ora mi spiego meglio. Il concorso cui ho prima accennato, altro non è che il famoso "Concorsone", ed io, come tanti altri ragazzi, sono stata assunta con un obiettivo molto importante, ovvero quello di lavorare affinché la ricostruzione di L'Aquila e di tutti i comuni del cratere possa non solo andare avanti ma, per quanto possibile, procedere anche speditamente. Ed ecco quindi perché è nato l'ufficio di cui oggi faccio parte, l'UTR di Caporciano. Ma cosa significa UTR? Questa sigla sta per "Ufficio Territoriale per la Ricostruzione", ed è quell'ufficio che si occupa di esaminare le domande di contributo che voi cittadini avete già presentato o presenterete al fine di ottenere i fondi necessari per riparare o ricostruire i fabbricati danneggiati dal terremoto del 6 Aprile 2009. Esistono sul territorio del cratere 8 UTR, tutti coordinati dall'Ufficio Speciale per la Ricostruzione di Fossa (USRC), e ciascuno di essi si occupa di determinati comuni. In particolare l'UTR di Caporciano è chiamato anche UTR 6, perché si dedica all'Area Omogenea 6, costituita dai comuni di

Caporciano, Carapelle Calvisio, Castelvecchio Calvisio, Collepietro, Navelli, Prata D'Ansidonia, San Benedetto in Perillis e San Pio delle Camere. Ogni giorno quindi io ed i miei colleghi Andrea, Fabio, Giulia, Marta, Massimiliano, Moira, Stefania e Valentina, guidati dal nostro responsabile Gianluca, ci occupiamo di controllare che i documenti che ci sono stati consegnati siano completi e corretti, così che sia possibile, non appena il materiale in nostro possesso risulti esaustivo, comunicare il nostro parere positivo ai Sindaci, i quali, a loro volta, hanno poi la facoltà di rilasciare i finanziamenti richiesti. Il lavoro che vi ho descritto può sembrare semplice, ma credetemi quando vi dico che non lo è. Allo stesso tempo posso però dirvi che, nonostante tutto, è un lavoro che mi

Ma un attimo... dov'è Caporciano? Subito sono partite le mie ricerche su internet: "Caporciano è un comune italiano di 255 abitanti

piace molto, che sono fiera di svolgere e nel quale sia io che i miei colleghi mettiamo un impegno di cui spero si vedranno presto i frutti. Nello specifico, ciò che mi rende orgogliosa è il contributo che man mano daremo a quel lento processo di guarigione delle ferite lasciate dal terremoto ad un bellissimo territorio, che purtroppo non ho conosciuto prima, ma che sono contenta di vivere adesso, pur avendo sempre la Sicilia nel cuore. Un sentito grazie a tutti, colleghi e non, per l'accoglienza davvero calorosa che ho ricevuto qui, e che, dopo solo pochi mesi, e di giorno in giorno, mi fa sentire sempre

più a "casa". Forza Abruzzo!!

Se desiderate mettervi in contatto con l'Ufficio Territoriale per la Ricostruzione 6 potete contattare il numero 366.9280591, scriverci un'email all'indirizzo info@utr6.usrc.it, o ancora venirci a trovare il mercoledì o il venerdì dalle ore 10:00 alle ore 12:00 alla nostra sede presso il Comune di Caporciano.

NOTIZIE FLASH

Bambinello

Lisa Andreucci

Marzo 2014: la statuetta di Gesù bambino, che a Bominaco veniva esposta per le celebrazioni del periodo natalizio, aveva alcune parti gravemente danneggiate. Il restauro è stato effettuato gratuitamente dalla dott.ssa Carlini Gabriella.



BENVENUTO DON MAX!

Alessia Ganga

Un po' poco, direi, come base per una vocazione (scherzo!)

Sia paziente e ascolti la storia... Io per questo sono entrato in conservatorio con la passione per il pianoforte e ne sono uscito diplomato in fagotto. Mi hanno detto che avevo le mani grosse e le dita corte, che non sarei mai diventato un pianista. Ma io, come vede, continuo a suonarlo anche per scaricare la rabbia... pure i sacerdoti si arrabbiano, sa?

Ma che rapporto aveva allora con la religione? E cosa è cambiato poi?

Ora mi sta chiedendo se sono stato fulminato sulla via di Damasco? Io le dico che l'avvicinamento alla Fede è quello che gli indiani definiscono il "terzo occhio". Cominci a vedere quello che prima non vedevi. Avevo 26 anni, ero fidanzato da 7, avevo una ditta di autotrasporti. Si cominciava a parlare di matrimonio ma io sentivo che non era quello che volevo, sentivo che le mete raggiunte erano effimere. In quel periodo mi chiesero di ricreare il coro della Chiesa. Cominci ad assaporare il piacere del dialogo con il Signore, lo vedevo in un'alba mentre prima... non la notavo neanche l'alba! Eppure ero ancora sospettoso verso quella chiamata... Chissà come ci sarà rimasta la sua fidanzata...

C'è una maniglia del cuore che solo noi possiamo aprire. La religione non si insegna e non si impara: è una proposta di vita. E dopo i primi "sospetti" io ho percepito che quella era la mia strada. Mi ci sono buttato a capofitto, a modo mio, insomma. Sono entrato in seminario ad Anagni nel 1995 e sono stato ordinato sacerdote nel 2001. La mia prima parrocchia è stata Colle Fracido che, per ironia della sorte, è stata anche una parrocchia di Don Tito...

Ma il nome di Don Massimiliano De Simone è legato anche al Carcere Costarelle di L'Aquila dove ha incontrato il pentito Gaspare Spatuzza...

Beh, quando l'ho incontrato io non era ancora "pentito" ma... sì, sono stato anche Cappellano del carcere di massima sicurezza. Un ruolo che puoi scegliere di avere, non è obbligatorio e io l'ho voluto fare. Con Spatuzza ho avuto lunghi colloqui, lui ha intrapreso un percorso religioso, una conversione che io ho sentito come autentica, altri no...

Qual è il passo del Vangelo che ama rileggere?

La parabola del figliol prodigo... Lui, il figlio che aveva abbandonato il padre, volendo tornare si prepara lungo la strada un discorso di scuse, pensa di buttarsi ai suoi piedi ma quando arriva è il padre a corrergli incontro, non riesce neanche a dire una parola, viene riaccolto con un abbraccio. Il Signore aspetta sempre il nostro ritorno e ci corre incontro...

Una figura della Chiesa che le è particolarmente cara?

San Filippo Neri che voleva la Chiesa gerarchica al servizio delle persone, "la Chiesa del grembiule", non del potere...

Quindi Papa Francesco le piace...

Certo, ma ho amato tanto anche Papa Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII che disse ad un detenuto che Dio lo aveva perdonato... Io non amo la Chiesa dei pizzi e dei merletti e come Papa Francesco ha detto benissimo la Chiesa non può puzzare di muffa ma deve mettersi in movimento...

So che lei è molto amato dai giovani del posto, che riesce a comunicare con loro...

I giovani mi cercano perché parlo la loro lingua. Non ho mai detto loro di venire a messa ma vengono. E mi conoscono. Io sono tornato nel mio luogo d'origine e non ho scheletri nell'armadio, sono quello che ero, non ho cambiato nulla nel mio comportamento e poi penso che se il Signore mi ha chiamato significa che mi voleva così com'ero. Solo le mogli cercano di cambiare i mariti dopo il matrimonio...

E ride di cuore. Anch'io rido e gli chiedo una sigaretta mentre lui riceve una telefonata: ha la suoneria di Titanic. È proprio una forza questo Don Max!



È un pomeriggio di febbraio. Incontro Don Massimiliano nella casa parrocchiale di Civitaretenga. "L'ho rimessa a posto tutta da solo. Era chiusa da 10 anni, senza riscaldamenti, le finestre piene di spifferi... Ora è una casa e le sono affezionato".

Sulle pareti ci sono foto della sua famiglia: "Questa è mia madre, se ne è andata presto, troppo presto, a causa di una brutta malattia. Però ha fatto in tempo a vedermi ordinato prete. Quella lì che tiene due polli per le zampe è mia nonna, se n'è andata per il dolore di aver perso le sue due figlie... E poi c'è lui, la luce dei miei occhi, mio nipote... il figlio di mia sorella".

Grazie di aver accettato di incontrarmi e di rispondere alle mie domande. Questo articolo è il nostro modo per darle il benvenuto nella nostra comunità. In realtà lei è il nostro nuovo parroco già dalla prima domenica di dicembre dello scorso anno e si è subito distinto per una chiara... come possiamo dire... "predica d'insediamento"!

(Ride) "Ho detto quello che penso e che sento, come sempre... ho detto che non voglio pettegolezzi (non li sopporto e non li raccolgo!) che sono venuto per continuare il lavoro di Don Tito, il mio predecessore. Sono aperto ad ascoltare le critiche ma non quelle riportate e di seconda mano. Non sono venuto per abolire tradizioni (anzi mi piacciono!). Ho detto che faccio il prete, non il sindaco e neanche il presidente della proloco... E la mia casa è aperta a tutti e io ci sono sempre".

Le va di "riavvolgere" la sua biografia insieme a me? Mi parlava di sua madre...

"Una donna onestissima e cattolicissima che amava cantare nel coro parrocchiale. La sua semplicità, il suo ottimismo, sono stati per me il vero modello di vita. Vedevo sempre il meglio nelle persone... Papà era operaio alla Ferriera e ha sempre rispettato la domenica. La mia casa è sempre stata il porto e il rifugio dei seminaristi di passaggio, ho sempre avuto sacerdoti intorno ma non per quello lo sono diventato, anzi... ero giovane, mi piaceva divertirmi, uscire con gli amici, sognavo la bella vita ed ero anche fidanzato. A diventare prete non ci pensavo proprio ma... mi è sempre piaciuto il suono dell'organo!"

Giocare con l'imperfetto

Riccardo Brignoli

I giochi di una volta non ci sono più, palese constatazione che si esprime con malinconia, sottolineando che il modo di giocare è molto

cambiato da quando i videogame hanno preso il dominio assoluto. Accadeva nei primi anni '80 che primordiali console si andavano imponendo sul mercato, come concorrenti dei più consueti giochi da tavolo, dei pupazzi e dei soldatini.

Attualmente i processori delle console sono quasi più potenti di quelli dei

normali pc, e permettono di svolgere spettacolari avventure di notevole complessità e grandiosità. Accanto ai tipici giochi del calcio e dei grandi premi di formula 1, sono apprezzate le storie dove si diventa soggetti partecipanti come in un gioco di ruolo. L'azione viene sostituita dalla maestria nell'usare il joystick, lo strumento

che permette di premere pulsanti per ottenere impulsi sullo schermo, e vengono predilette le esplorazioni degli scenari o la risoluzione di rompicapi. La ricchezza di stimoli visivi e sonori, prodotta dal monitor

del gioco, è talmente fantasmagorica che attrae l'attenzione non solo dei giovani, ma anche e sempre di più quella degli adulti. Aspetto rilevante dell'azione è che tutto si svolge in un tempo immediato, che avviene al presente. Questo significa che la concentrazione nell'attività è vissuta con una completa iden-

Accadeva nei primi anni '80 che primordiali console si andavano imponendo sul mercato, come concorrenti dei più consueti giochi da.....

tificazione, che aumenta tanto più la grafica e le reazioni ai comandi favoriscono la resa di un senso di realtà. Il gioco deve sembrare sempre più simile alla realtà. Indubbiamente una tale ricerca di perfezione è importante ed utilissima, specialmente quando può rispondere ad esigenze come la simulazione del volo per l'addestramento, o per l'impiego dei sempre più diffusi droni.



Ma il gioco del bambino, quello che richiede lo sforzo dell'immaginazione, che tipo di beneficio ne trae? Si può ricordare che, quando si giocava con altri amici creando avventure o semplici imitazioni della vita degli adulti, si parlava usando il tempo 'imperfetto'.

"Facciamo che io ero l'indiano e tu eri il cow boy", "Io prendevo la macchina ed andavo in Francia, mentre tu stavi preparando da mangiare". E' sempre rimasto misterioso perché l'uso del tempo 'imperfetto' ci usciva spontaneo nel narrare le storie dei nostri giochi, appariva strano e brutto esprimerci con il presente, non rendeva per niente e non produceva il senso dell'invenzione narrativa. Nessuno insegna ai bambini a raccontare le loro storie al passato, ma è il naturale risultato di un processo mentale che crea una separazione tra il mondo dell'immaginazione e

quello della real-

Nessuno insegna ai bambini a raccontare le loro storie al passato, ma è il naturale risultato di un processo mentale che crea.....

richiede lo sforzo dell'immaginazione, che tipo di beneficio ne trae? Si può ricordare che, quando si giocava con altri amici creando avventure o semplici imitazioni della vita degli adulti, si parlava usando il tempo 'imperfetto'.

ampia e permette di trasformare il mondo circostante in qualunque cosa si vuole. Il passato genera una prospettiva come il punto di fuga della prospettiva pittorica, che genera l'illusione della profondità, ovvero la dimensione della fantasia e dell'immaginazione. Affinché possa svilupparsi un tale senso, che completa la conoscenza del proprio spazio sensoriale con quello funzionale dell'immaginazione, è necessario, che gli stimoli esterni siano piuttosto semplici

Che attualmente si stiano perdendo queste capacità, come si rileva soprattutto a scuola, dovrebbe farci riflettere che l'atto del giocare

ed inerti. I giocattoli cosiddetti 'poveri' o i giochi all'aria aperta dove sassi e legni diventano pistole, animali, bambole o astronavi, non sono residui di antiche tradizioni da conservare, ma restano e resteranno sempre il mezzo principale per stimolare la fantasia e favorire lo sviluppo delle abilità riflessive. Il gioco nasce come mezzo per favorire sia lo scambio di affetti, come la lotta ad esempio, ma anche per favorire lo sviluppo delle funzioni cre-

ative connesse all'immaginazione e all'inventiva. I vecchi modi di giocare, sono pertanto mezzo

fondamentale alla crescita ed allo sviluppo della personalità del bambino. Che attualmente si stiano perdendo queste capacità, come si rileva soprattutto a scuola, dovrebbe farci riflettere che l'atto del giocare è la struttura portante che permette di dare importanza alla realtà dei fatti. Non è un passatempo da aggiornare periodicamente.



Attualità

UN SIMBOLO RINATO

Dino Di Vincenzo

Nel precedente numero, il n. 9, abbiamo trattato di un restauro che sta partendo. Ora parliamo di un recupero portato a termine. E ne parliamo con soddisfazione per il nostro territorio.

Ma anche per ridare dignità ad un luogo maliziosamente bistrattato da Vittorio Sgarbi, quando nel 2003, nella copertina di un suo libricolo *"... gli scempi d'Italia"*, riproduceva la foto della chiesa di S. Maria delle Grazie in Civitaretenga, con il "guard rail" che ne ostruiva parzialmente la vista. Come dire che quello era uno scempio. Quell'immagine scattata con astuta e biasimevole tecnica, offese tutti noi che amiamo questi luoghi.

La chiesa in realtà era abbandonata da decenni e utilizzata anche come ricovero per le pecore. Negli anni 2006/2007, l'allargamento della SS 17, modificò per alcuni mesi la viabilità in quel luogo, facendo transitare le macchine per un breve tratto verso Civitaretenga e, determinò, di fatto, una rotatoria attorno alla Chiesa. Ciò permise a molti automobilisti di guardare meglio l'edificio e di scorgerne anche il tetto parzialmente crollato.

Gli uffici regionali dei beni culturali, furono sommersi di lettere e segnalazioni di

cittadini stizziti perché un monumento della nostra storia versava in così tristi condizioni.

Intanto l'ANAS si mostrò sensibile alle nostre raccomandazioni per non mortificare l'edificio, accogliendo alcune soluzioni suggerite per meglio salvaguardare il decoro del luogo.

Un mese prima del terremoto fu richiesto un finanziamento che la Presidenza del Consiglio dei Ministri, accordò nel 2010. E così dopo alcuni anni di lavoro, nell'autunno scorso, l'antica chiesa tratturale di S. Maria delle Grazie, è tornata al suo antico splendore, a far bella mostra di sé a tutti i viaggiatori che attraversano l'**Abruzzo aquilano** e che vedono l'altopiano punteggiato di simboli di storia gloriosa.

L'edificio sorge lungo il percorso della romana Via Claudia Nova e sul Tratturo Magno. E come la più importante chiesa di Cinturelli, fungeva da punto di riferimento per i transumanti. Per chi viene da sud, appena finita la salita della statale, si staglia all'improvviso al bordo della strada. La facciata, con chiusura orizzontale in sommità, deriva dal gusto delle chiese medievali aquilane e simile a quella di Centurelli. La sua costruzione, così come ci si presenta oggi, è perciò riconducibile alla fine del '500. Alcuni aspetti di raffinato decoro indicano chiaramente un gusto tardo rinascimentale. Il rosone con dodici raggi finemente decorati e le modanature del cerchio, sono di pregevole fattura come pure il ricco portale in pietra elegantemente scolpito con elementi geometrici e a fogliame.

Anche le due classiche finestre "a quadrotta" della facciata hanno la stessa elegante decorazione.

Un'altra particolarità della facciata di S. Maria delle Grazie è rappresentata dai numerosi "capi chiave" che determinano la presenza di una catena in ferro con funzioni di tirante strutturale. Alcuni di questi "capi chiave" conservano ancora un decoro che si è mantenuto nel tempo. E' rappresentato da una semplice croce. Ma simbolicamente hanno il medesimo riferimento dei capi chiave posti a L'Aquila già dal rinascimento ed infittiti dopo il terremoto del 1703 e rappresentati da



Il sagrato e la facciata di S. Maria delle Grazie

un giglio. Il giglio, simbolo di castità e devozione e fiore di Maria, secondo Laudomia Bonanni che a Caporciano chiese di insegnare, fu posto negli edifici come gratitudine per essere scampati al terremoto del 1703. In realtà recenti studi hanno dimostrato che questi decori delle catene risalgono di solito alle origini delle costruzioni stesse.

L'auspicio di oggi è che la nostra comunità sappia conservare questi simboli della nostra storia e del nostro territorio e sappia farne l'uso migliore.



Uno dei numerosi decori dei "capi chiave"



Particolare della ricca decorazione del portale

Natura

L'OROSCOPO DEI FIORI

Marina Battistella

Capricorno dal 22-12 al 19-01 MENTA

I nati in questo segno vengono spesso giudicati dei "duri". In realtà non lo sono; certi aspetti spigolosi del loro carattere lo fanno però credere e allora sarebbe bene che il capricorno riuscisse ad ammorbidirli con l'aiuto degli astri. Il colore portafortuna sarà il nero dalle sfumature violacee; le essenze giuste saranno invece tutte quelle intriganti degli aromi erbacei, dal delicato caprifoglio al mentastro selvatico, alle mille diverse qualità di menta. Con la menta, soprattutto, otterrà grandi vantaggi; se ne prepari al mattino dei deliziosi tè alla marocchina con cui affrontare serenamente la giornata: versi dell'acqua bollente su un mazzetto fragrante di menta: otterrà una bevanda meno "innervosente" del caffè e il suo profumo lo farà sentire in pace

col mondo:

Acquario dal 20-01 al 18-02 MUGHETTO

L'acquario è volubile: lo sanno tutti quei suoi amici diventati "ex" dall'oggi al domani e le innumerevoli cose iniziate e tutte immancabilmente interrotte. Volubile che trarrà grandi vantaggi dagli aiuti astrali: si vesta di blu (anche nelle sfumature più chiare) che è il suo colore portafortuna e usi l'elegantissima essenza di mughetto. Il mughetto non è soltanto "il fiore della felicità", come voleva nel 1800 il linguaggio dei fiori, ma è anche quello prediletto dall'alta moda francese che, fin dai tempi del "new look" di Dior, nel 1947, lo ha sempre riproposto in tutte le collezioni di primavera,

appuntati sui risvolti dei tailleurs.

Pesci dal 19.02 al 20-03 GELSOMINO

L'essenza astrale portafortuna di chi è nato in questo segno è il gelsomino: gli astrologi dicono che questo profumatissimo fiore di origine araba (molto diffuso anche in India, dove è sacro agli dei Visnù e Ganesha) crea una specie di alchimia che rinforza il carattere, apre la mente e rende più determinata la volontà. Qualche fiore di gelsomino portato addosso, essiccato, dentro un sacchetto di lino preserva dalle malattie di stomaco e di intestino: e poiché in pesci, in questo campo è sofferente e le sue ulcere spesso non sono altro che crampi da ansia, è garantito che funzionerà. Chi sta per sposarsi rinunci al classico bouquet di fiori d'arancio per uno tutto di gelsomini, proprio come usavano fare, ai tempi di Cosimo de' Medici, le belle spose toscane. Chi è un po' agitato si massaggi il plesso solare, proprio sopra la bocca dello stomaco, con una goccia di essenza di gelsomino aspirando contemporaneamente il buon odore: si sentirà subito più rilassato e in forma.

Ariete dal 21-03 al 20-04 LAVANDA

Chi è nato in questo segno è una persona combattiva, anche se alcune timidezze la frenano dando l'impressione che sia musona e perfino un po' superba. Ci sono, però, gli aiuti astrali, pronti a darle una mano: il primo è quello di un colore portafortuna – il rosso vivo – il secondo quello di un'essenza protettiva, la lavanda. L'aura astrale di quell'essenza determina una sorte di radiazione magica che blocca le azioni negative e le fa tornare il sorriso sulle labbra. Usi la lavanda come profumo, shampoo o bagno schiuma. E se vuole avere con se un piccolo amuleto portafortuna che le dia forza, ecco come prepararlo: un sacchetto di cotonina rossa cucito a mano per contenere un cartoncino tondo sul quale sarà scritta la formula magica "kafib, betula essit, magio sunt mihi fortuna", due bastoncini di cannella, la scorza di un limone verde, un po' di polvere di legno di sandalo e, naturalmente, tre gocce di lavanda. Il sacchetto andrà nascosto in una tasca: e se proprio non sarà davvero tanto magico, bè, l'importante è crederlo, no?

NOTIZIE FLASH

Restauriamo il crocifisso

Dino Di Vincenzo

L'Associazione "I Cinturelli" lancia un appello a tutti i soci, sostenitori, lettori e appassionati del territorio per una raccolta fondi finalizzata al restauro di un crocifisso settecentesco.

La storia ha un po' il sapore della sorpresa. Si tratta del crocifisso della Confraternita dell'Addolorata di Caporciano con cui solitamente si iniziano le processioni. Una accidentale caduta ha recentemente danneggiato l'opera con il distacco di alcune parti e l'incrinatura della struttura lignea.

La circostanza ci ha permesso di esaminarlo con più attenzione e, con forte sorpresa, abbiamo visto una scultura plastica, fortemente espressiva e con una sapiente raffigurazione della morfologia ed anatomia esterna del corpo. Azzardiamo la sua datazione al '700 e dunque al periodo immediatamente successivo alla costruzione della Chiesa Confraternita dell'Addolorata. Alcuni indizi fanno supporre che l'opera abbia subito alcune ridipinture che hanno coperto quella originaria. Con la disponibilità del Priore della Confraternita, abbiamo perciò deciso di promuoverne il restauro che sarà fatto immediatamente. La mancanza di fondi non ci spaventa. Confidiamo nella generosità dei lettori per coprire le spese. Invitiamo perciò tutti coloro che vorranno contribuire a farlo con le modalità descritte nell'ultima pagina di questo giornale o attraverso una donazione ai membri della redazione.

Siamo convinti che nel prossimo numero estivo (il n. 11) potremo farvi il resoconto del restauro e scoprire insieme i segreti del crocifisso.



6 Aprile 2014: Ricostruire il futuro

Giulia Giampietri

L'esordio è sempre lo stesso "Signora, le ruberemo solo un minuto, ci permetta di porle poche domande". Oddio no, penso, l'ennesimo sondaggio di opinione! Cerco una scusa banale per evitare con garbo "l'interrogatorio". Poi rifletto che in fondo non ho cose urgenti da fare e che dall'altra parte c'è un ragazzo che, dalla voce, avrà all'incirca la mia età e che, a quest'ora, sarà stanco e frustrato per aver ricevuto centinaia di rifiuti. "Quanti anni ha? Ha un lavoro? Titolo di studio? Dove vive?"

Fin qui nulla di complicato: dati da carta d'identità. "Quale ritiene sia la tematica più importante per il posto in cui vive?" Anche qui la risposta viene fuori automaticamente come le precedenti "La ricostruzione post sisma". L'intervistatore appare un po' spiazzato da tanta sicurezza, ma forse non sa che per noi aquilani, anche il terremoto è un dato da carta di identità.

Siamo al quinto anniversario dalla tragica data che ha aggiunto un "connotato" uguale per tutti alle nostre particolarissime e diversissime generalità. Senza grandi sforzi di memoria per tutti noi è facile tornare indietro al dolore, al lutto e alla paura di quei giorni, alla lunga angoscia delle tendopoli, degli hotel sulla costa, alla baraonda del G8, del progetto CASE, dei MAP. Rivediamo con rabbia, con ramma-

rico o dubbio una serie di circostanze accadute troppo in fretta, senza la nostra partecipazione, senza il nostro parere e, cosa ben più grave, probabilmente senza neanche la dovuta trasparenza e onestà che almeno il sacro rispetto dei morti avrebbe dovuto esigere. Ma ricordiamo anche con trasporto i momenti di profonda vicinanza vissuti in quei giorni, di commovente solidarietà e affetto ricevuto da nuovi e vecchi amici o anche da sconosciuti provenienti dall'altra parte dell'Italia o del mondo.

Siamo al quinto anniversario dalla tragica data che ha aggiunto un "connotato" uguale per tutti alle nostre particolarissime e

Era l'emergenza, dovevamo maturare non solo lo shock della separazione dei solchi della terra, dei muri delle case, ma anche della comunità che dopo quel terribile avvenimento si è

smembrata. Tra luci ed ombre, prima la Protezione Civile, poi la gestione Commissariale del Presidente della Regione, hanno tentato di mettere ordine al caos e governare la lenta transizione verso l'ordinario. Passaggio sancito nell'estate del 2012 con la legge Barca. Provvedimento che ha disegnato due percorsi diversi: uno per la città dell'Aquila, l'altro per il Cratere. Che ha disegnato il nuovo assetto istituzionale con la definizione del nuovo modello organizzativo dei comuni cratere del secondo il criterio delle aree omogenee, con la nascita dei

due Uffici Speciali (uno per la città di L'Aquila, l'altro per il cratere a Fossa) e degli otto uffici territoriali. Che ha previsto il "concorsono" che sarebbe servito a "riempire" questi uffici con le migliori professionalità a disposizione su tutto il territorio nazionale. Da allora è trascorso ancora più di un anno e mezzo. Assolvendo le lungaggini, le incertezze, le difficoltà che trova un processo nuovo prima che diventi "standardizzato", la macchina della ricostruzione

ha finito il periodo di rodaggio ed ora sembra pronta a marciare a velocità sostenuta. Il primo dato incoraggiante è che a fine anno tutti i Comuni approveranno il Piano di Ricostruzione. Anche se molti li considerano uno

strumento inutile che è servito solo a bloccare la ricostruzione, va detto che rappresentano uno strumento imprescindibile di programmazione e tutela della bellezza dei nostri centri storici. I Piani di Ricostruzione, inoltre, dalla fine di febbraio, hanno un valido strumento attuativo: il MIC (Modello Integrato per il Cratere). Spesso viene declinato impropriamente al femminile perché si sottintende "parametrica" per accostarla alla sorella maggiore aquilana. Se si va un po' più a fondo, però, si scopre che anche

il termine "sorella" è improprio, perché si tratta di un modello profondamente diverso. Sono state avanzate diverse critiche sui ritardi dell'adozione del parametrico per il cratere, ma quando ho constatato personalmente che prevedeva persino delle modalità per applicare le cassette per le lettere o i pannelli fuori le abitazioni, mi sono resa conto dell'enorme lavoro svolto. Non si poteva adattare sic et simpliciter la scheda parametrica pensata per il centro storico dell'Aquila

Non si trattava di parametrizzare dei valori solo su una città, ma su 56 comuni più varie frazioni (per di più sottoposte a vari tipi di vincolo).

ai centri storici dei nostri comuni. A nessuno sfugge, infatti, l'enorme diversità, sia sotto il profilo della tipologia degli edifici, che sotto quello della conformazione urbanistica, che esiste fra il centro storico dell'Aquila ed i nostri centri storici. Non si trattava di parametrizzare dei valori solo su una città, ma su 56 comuni più varie frazioni (per di più sottoposte a vari tipi di vincolo). Non si trattava solo di stabilire delle modalità per calcolare un importo massimo concedibile per gli interventi, ma, in accordo con la Direzione Regionale ai Beni Artistici e paesaggistici e alla Sovrintendenza ai Beni Culturali, è stato impiegato come mezzo per valorizzare e tutelare gli elementi di pregio storico, architettonico e soprattutto



paesaggistico dei nostri borghi. Con questi due strumenti, Piani di Ricostruzione e MIC, e gli uffici che finalmente sono entrati a regime, la ricostruzione è senza dubbio iniziata (già nei primi mesi dell'anno i contributi rilasciati dagli UTR si sono quintuplicati rispetto al semestre precedente). Il ritardo, in futuro, probabilmente sarà giustificato dal fatto che si è trattato di una lunga gestazione da cui è scaturita una ricostruzione di indubbia qualità. Certamente, se ci fosse stata un'azione più incisiva, soprattutto da parte di alcune amministrazioni comunali, i tempi sarebbero stati più veloci, i rientri nelle abitazioni principali più rapidi, ma è bene non buttare il bambino insieme all'acqua sporca. A questo punto del cammino della ricostruzione, proprio nel

momento in cui oramai si è finalmente avviata la complessa macchina, non si può non porre l'attenzione su una questione fondamentale: il futuro di questi luoghi.

Una prima riflessione su questo tema delicatissimo si è avuta con l'allocatione delle prime risorse messe a disposizione dal Governo sul 5% dei fondi stanziati per la ricostruzione.

I sindaci hanno individuato nel potenziamento del settore agroalimentare dei prodotti di nicchia (zafferano, tartufo ecc) e nella possibilità di utilizzare il grande patrimonio edilizio "rimesso a nuovo", quale modello di ricettività diffusa dei nostri centro storici, i settori di intervento su cui

puntare.

Nei prossimi giorni Invitalia inizierà un'azione sul territorio per illustrare i contenuti dei bandi a cui i cittadini del cratere dovranno partecipare per beneficiare

Certamente, se ci fosse stata un'azione più incisiva, soprattutto da parte di alcune amministrazioni comunali

dei fondi messi a disposizione.

Ma tutto ciò non è ancora sufficiente perché si attivino nei nostri territori comportamenti virtuosi capaci di innescare le condizioni di uno sviluppo durevole.

Ora bisogna allineare tutte le Istituzioni su una riflessione più ampia che è quella del futuro delle aree interne dell'Abruzzo, compresa l'area del cratere. Si tratta di compiere un grande sforzo di programmazione non solo delle risorse, ma anche dei diversi piani di intervento che è

possibile mettere a disposizione dei cittadini, delle amministrazioni locali, degli imprenditori. C'è in sostanza bisogno di mettere intorno ad uno stesso tavolo tutti i soggetti deputati per fare in modo che nulla venga lasciato al caso, analizzando a fondo le questioni sul tappeto.

E' un salto culturale che bisogna compiere tutti assieme, nella consapevolezza che è indispensabile che sia un processo partecipato in cui i cittadini devono essere "accompagnati" nella "ricostruzione" del proprio futuro, non sostituiti nei processi decisionali. E' compito della Politica definire un metodo, come è stato fatto per la ricostruzione materiale, per far in modo che si creino le condizioni perché ognuno, riconoscendosi nel metodo, possa realizzare se stesso.

Tradizioni e Cultura

Tradizioni e cultura contadina

Dino Di Vincenzo

Tante volte abbiamo discusso di quanto ci sarebbe piaciuto poter raccogliere gli arnesi della vita della nostra tradizione e cultura contadina. Gli attrezzi della vita dentro casa, nelle botteghe artigiane, nei luoghi di lavoro.

A Picciano, un piccolo centro del Pescara, hanno avuto questa grande capacità di realizzare il MUSEO DELLE TRADIZIONI E ARTE CONTADINA. In molti altri centri d'Abruzzo e delle altre Regioni italiane, hanno cercato di fare altrettanto, con alterne fortune.

Dove non siamo riusciti a conservare gli oggetti della tradizione, si rischia di perdere una gran parte della nostra storia.

A scongiurare in parte questo rischio, ci ha pensato un sapiente osservatore ed abile "scenografo" dei luoghi che hanno caratterizzato i paesi dell'aquilano per tutto il '900.

Nella convinzione che il suo lavoro contribuisca al mantenimento della memoria dei nostri luoghi ne parliamo ora.

E' Giuseppe Scarsella, autore di plastici stupefacenti che descrivono questo mondo passato, con i dettagli più minuziosi di tutto quello che in quel mondo era contenuto. In oltre 20 anni di attività ha prodotto e rappresentato le sue opere in giro per l'Abruzzo e oltre.

Ne parliamo sul nostro giornalino per-

ché le "sue creazioni" sono i nostri luoghi.

Nicolino Farina, giornalista e cultore antropologo, così descrive il lavoro di Scarsella

"I Plastici di Giuseppe Scarsella sono una tecnica, accurata e iperrealistica, con cui narrare i luoghi, la vita quotidiana, gli utensili di un vivere contadino oramai scomparso. Plastici che consentono d'immergersi in scorci urbani e paesaggi, non senza un godimento dell'anima, di un Abruzzo contadino antico, fatto a "misura d'uomo", dove ogni attività segue gli eventi stagionali.

Quella che propone Scarsella non è solo un'opera di alto artigianato ma, è da considerarsi un'arte minore. I suoi plastici, infatti, sono costruiti attraverso una valente ricerca storico-etnoantropologica, uno studio e una progettualità approfondita tesa a riproporre gli aspetti più umani e quotidiani di una vita diventata oramai storia. Gli aspetti urbani e paesaggistici, pullulanti di gente umile e operosa, diventano, così, ambienti museizzati, capaci di restituire un mondo a noi appartenuto, troppo velocemente cancellato dal progresso e dalla modernità, ma che è l'origine della nostra cultura e delle nostre tradizioni. Questo gioco di realtà e finzione, raffigurazione di un borgo arroccato come ne esistono tanti disseminati nel paesaggio abruzzese,

sembra aumentare la distanza tra un vissuto superato dai mutamenti storici e un presente nostalgico che consente una rivisitazione del passato attraverso questa nuova esperienza estetica. Gli stessi personaggi proposti da Scarsella, sono fedeli alla tradizione abruzzese: visi rubicondi, espressioni mai cariche di eccessiva emotività, sguardi un po' trasognati, abiti poveri e dignitosi pregni di storia, usi e costumi. La storia raccontata è quella più

sentita, quella commovente di uomini e donne "forti e gentili": povera gente contadina ricca di altruismo che, nel ritmo sempre uguale dato dai lavori della "terra madre", si avvicenda di generazione in generazione nella lotta sacrosanta per il pane quotidiano. Ambienti in cui si esprime la sacralità del lavoro, perché per la gente contadina abruzzese il lavoro è l'unico mezzo di sostentamento: il tramite per essere considerati nella società e fare



Plastico. Particolari di una antica cucina

Tradizioni e Cultura

famiglia.

Botteghe e mulini, fondaci e granai, case e aie, "stroli" e pollai, cucine e camere, attrezzi e utensili sono descritti con puntigliosa attenzione.

Attraverso porzioni e proporzioni prospettiche diverse, di un realismo entusiasmante che arriva fino a toccare le corde della commozione, i plastici mostrano gli ambienti delle case, delle stalle, delle chiese, delle botteghe, delle piazzette, delle strade, le fontane con i loro utensili quotidiani, gli

strumenti di lavoro, i mobili, gli oggetti, le dispense, gli animali e la gente quasi a far sentire i suoni e gli odori degli stessi luoghi rappresentati. Gli scorci urbani "parlano" di una tipologia abitativa usata per secoli, dove i luoghi più preziosi sono i fondaci, le stalle, i fienili e i granai: i posti dove i nostri contadini conservavano le cose di valore. Come d'incanto si è coinvolti in un susseguirsi di emozioni. Come in una magica macchina del tempo si

rivivono scene e luoghi di vita della civiltà contadina che per i più giovani possono sembrare fiabeschi e surreali. Invece rappresentano la realtà della vita, di un recente passato, rimasto immutato per secoli. Questo "habitat", che racconta l'economia autarchica della civiltà contadina con i suoi riti stagionali e gli antichi mestieri, è denso di indizi sociologici riconducibili al secondo dopoguerra.

Poetico, poi, e come l'autore propone e organizza le scenografie: le scene di vita contadina, sono visualizzate tramite cucine, stalle e cantine a grandezza naturale, dal cui interno, attraverso finestre e grate, si ammirano in scala 1 a 33, borghi, ambienti domestici e di lavoro, stalle, cantine con tutti i loro contenuti ricostruiti con grande senso del dettaglio.

Le ultime generazioni della nostra società, sempre più cittadini del mondo, pur consapevoli dell'importanza delle tradizioni come radici per il futuro, non conoscono quello che è stato il patrimonio della cultura agro-pastorale abruzzese. Le rappresentazioni rurali di Scarsella possono funzionare da ponte generazionale e sicuramente stimolare l'amore per l'interesse per il nostro recente passato. Le mostre itineranti di tali scenografie di storia rurale abruzzese, infatti, hanno stimolato convegni e dibattiti.

I plastici sono un elemento importante per la divulgazione e lo studio delle tradizioni abruzzesi, in più agiscono come richiamo per l'incremento turistico."

Un plastico di Scarsella lo conservo da molti anni nel mio studio. Spesso lo riguardo con curiosità. Ed ogni volta ne rimango sorpreso per la dovizia di particolari, per la certissima riproposizione dei dettagli, per un romantico e nostalgico ricordo dei tempi che furono.



Plastico. Scorcio d'interno rurale con sguardo verso le abitazioni

IL MOTORE DEL MONDO

Giorgio Blasini

Spesso ho sentito, con i racconti di casa, di quando le nostre nonne percorrevano, prima del sorgere del sole, lunghe distanze tra i boschi vicini ai nostri paesi. Di certo non si trattava di passeggiate di piacere; erano lì per raccogliere quanti più ceppi di legna possibile ed alimentare, così, il focolare domestico. Le distanze battute erano tali da riuscire a sentire, spesse volte, il canto mattutino dei galli di Tione. Sicuramente la necessità fu la loro prima maestra di vita, che le ha forgiate per carattere e temperanza. Altra storia di cui conservo memoria è ambientata in una bottega di falegname, la bottega di famiglia, in cui la nonna di mio padre aiutava il marito con il "segaccio" a ricavare, da grandi tronchi, lunghe tavole per essere lavorate. Mani e braccia possenti aveva quella donna che mio padre bambino e discolo ricorda più che bene... Era una di quelle donne che costituivano la forza motrice di molte famiglie dei nostri paesi; una di quelle donne che armate di conca e "santa pazienza" si recavano presso pozzi e fonti per prendere acqua da utilizzare per le faccende di casa. Sono sincero avrei dovuto e voluto raccontare questi piccoli aneddoti per affrontare un tema differente, ma mentre scrivevo non ho potuto non notare un forte elemento comune che, visto inoltre il periodo, è quello della donna. Da

sempre la donna ha registrato un ruolo fondamentale nella storia, cambiandone, alle volte, il corso; il problema, però, è sempre lo stesso; ad essere ricordati, nella storia come nella vita di tutti i giorni, sono sempre i "generalisti", che alla fine si fregiano dei successi, senza rendere il giusto merito a quei "militi ignoti" che svolgono il lavoro sporco sul campo, troppo spesso maltrattando e violando. Perché è questione sempre attuale quella del maltrattamento delle donne ad opera di persone la cui inconscia consapevolezza di non essere stati determinanti in nulla nella loro passeggera esistenza, li porta a sfogarsi sull'elemento "debole". È, dunque, un problema culturale; per dare più risalto ad una figura tanto importante nella vita di tutti sarebbe necessario, quantomeno, spostare l'attenzione non tanto sul Dottore in Medicina, ma sulla moglie che quotidianamente si prende cura dei figli; non tanto sul ragazzo che va ad allenarsi al campo sportivo, ma sulla sorella che provvede alla spesa per entrambi; non tanto sull'imprenditore, ma sull'anziana madre, che al suo ritorno, è felice di far trovare un piatto di pasta da lei ammassata; perché se vorremo rendere loro l'onore e il giusto rispetto non dovremo mai scordarci che: "...dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna...".

Da sempre la donna ha registrato un ruolo fondamentale nella storia, cambiandone, alle volte, il corso; il problema, però, è

Laudato sì, per sor'acqua.

Paolo Blasini



Fu a metà degli anni 60' che nei nostri Paesi arrivò la civiltà. Almeno quella intesa nel senso di modernità. Fino ad allora si faceva la pipì nelle stalle o nel vaso da notte che, puntualmente, veniva svuotato, ogni mattina, sulla strada sottostante i balconi di casa. Le famiglie fortunate erano quelle che possedevano la cisterna, nella quale erano convogliate le acque piovane e che permetteva di lavare (nel senso letterale) i panni in casa. Per secoli, Caporciano si è dissetato grazie al pozzo di Piedi la Terra ed alla fonte della Piazza, ove l'acqua arrivava grazie ad una piccola opera di ingegneria idraulica, dalla sorgente di Rosale. Più tardi, Capo la Terra si serviva della Fonte Vecchia, anche per il beveraggio del bestiame; da Piedi la Terra, invece, si conducevano gli animali al lago. L'importanza che veniva riservata ai punti d'acqua, si rileva tutt'oggi dalla toponomastica: la strada che conduce da S. Rocco al pozzo non ha intitolazioni, ma è semplicemente detta "la costa del pozzo"; analogamente, la "via della fonte" a Capo la Terra. Erano attivi, nei dintorni, anche i pozzi "Aravallone", "Pantano", "Petrdòrie" con fonte annessa e Pozzo Nuovo. Bominaco era servito dal pozzo Benedettino datato 1551; fuori paese, quello di "Battitura".

Con l'avvento dell'acquedotto "La Ferriera", che permise di dotare le abitazioni di acqua corrente, furono sciaguratamente abbandonati i vecchi pozzi e le fonti. Fu perpetrato, cioè, un autentico delitto morale del quale, ognuno per la sua parte, dobbiamo sentirci responsabili.

In primis, le Amministrazioni Comunali che consentirono la distruzione dell'antica Fonte Vecchia e la chiusura dello storico Pozzo di Piedi la Terra, ambedue sacrificati a vantaggio della viabilità!

Secoli di sacrifici, storie, mutualità, ingegno, furono cancellati dalla mancanza di sensibilità e dall'ignoranza più crassa.

E si cominciò a non avere più rispetto per l'acqua, cioè per l'elemento basilare della vita.

Ad ogni "tirata di catena", ovvero ad ogni premuta di pulsante, parecchi litri accompagnano i nostri rifiuti organici nella rete delle fognature; il rubinetto resta aperto per l'intera durata della rasatura mattutina; per lavare l'insalata impieghiamo la stessa quantità di acqua che prima occorreva per l'intero bucato; si inaffia l'orto e si lava la macchina. E quando in televisione scorrono le immagini di bambini scalzi e laceri che portano sulla testa un recipiente di acqua salmastra, attinta anche a 20 chilometri di distanza dalle loro case (?), diciamo a noi stessi: "Io che ci posso fare?" E la nostra mancanza di rispetto per l'acqua si rileva anche dall'abbandono, in tutta la Piana, delle "forme" di scolo, una volta puntualmente tenute efficienti dai nostri vecchi. Oggi, per il trattore, esse sono solo d'impedimento, quindi, meglio spianarle. Tanto più, che il desolante spettacolo della campagna allagata, come quest'anno è avvenuto, dura solo una quindicina di giorni.

Sempre a causa delle esigenze del progresso e del consumismo, fu individuata l'area per la pubblica discarica dei rifiuti, nel vallone vicino al Cimitero, punto di deflusso obbligato delle acque della piana e del lago di Bominaco, in occasione di piogge torrenziali o di abbondanti nevicate. Quando ciò accadeva, le acque di scolo scendevano dal vallone di

S. Pietro e, percorrendo il letto torrenziale ancora visibile nei pressi della Chiesa, defluivano verso quella che non a caso si chiama "Via Peschione" e, quindi, verso Pantano.

Si potrebbe obiettare che ciò non accade più. In ogni caso, nell'inverno appena trascorso, i terreni si sono allagati fino all'altezza del Cimitero. Poi, a ben pensarci, l'obiezione di cui sopra sembra la stessa che qualcuno avanzava in occasione delle scosse precedenti al sisma del 6 Aprile 2009: il terremoto, ormai, "ha fatto" nel '700.....

Prima o poi, la natura si vendica; se non noi, saranno i nostri figli a vedere la Valle di S. Pietro insozzata dalla "monnezza". Andò meglio a chi vide la Chiesa dei Cinturelli fare da freno non alla spazzatura, ma ai detriti, che l'acqua torrenziale trasportò fino a ridosso dell'abside, solo da poco liberata grazie al recente restauro.

E' il caso di sdrammatizzare. Sorridiamo pensando all'agitazione che ci pervade tutti quando, d'estate, manca l'acqua per qualche ora. Tutti domandiamo a tutti: "Quando torna l'acqua?"

Ebbene, pensiamo per un attimo ad un grosso guasto, una frana, un qualsiasi accidente che ci privasse della risorsa per alcuni giorni: la bocca del Pozzo, che ancora giace a Piedi la Costa, sarebbe lì a sorridere e la Nuova Fonte Vecchia, quasi esangue, ma soddisfatta della nostra andata a Canossa, ci accoglierebbe con un "Bentornati!". Solo allora, forse, troveremo l'umiltà ed insieme il coraggio di fare un esame di coscienza. Così, semplicemente: apponendo una piccola lapide con sopra inciso: "Laudato sì, per sor'acqua".



Attualita'

AMICI MIEI

Paolo Blasini

Qualcuno ha un brutto carattere. E' aggressivo, egoista, iracundo e sfugge se ti avvicini per accarezzarlo. Fa di tutto per imporsi agli altri maschi; con le femmine, poi, non usa delicatezze ma, come un vero padrone, le tratta con rudezza e pochi riguardi. Nonostante ciò, ha successo e quasi tutti i nuovi nati, sono suoi figli. Vai a capire le femmine!



Se giri il paese, trovi le varie colonie solo nei pressi delle case abitate. I gatti sono impigriti; aspettano l'avanzo di casa per saziare la loro fame. Non girano più a caccia di topi o uccellini; chi glielo farebbe fare? Solo se, casualmente, dovessero imbattersi in qualche roditore - dei tanti che infestano il paese - farebbero valere il loro "status" di felini. Ma non a scopo alimentare; solo ed esclusivamente per rimarcare la loro indole. Al primo sole primaverile sono lì a sonnecchiare sornioni. Trasmettono tranquillità. Distesi in pose scomposte, sembrano disinteressarsi di ciò che accade intorno. Qualcuno pare un filosofo: assorto in pensieri profondi, forse medita sul mistero dell'essere, sulla conoscenza, sulla pochezza delle cose umane, sulla grandiosità delle proiezioni dell'anima. Altri, soprattutto femmine, scelgono dei cantucci dove stazionare in pose raccolte: occhi semichiusi, seduti sulle zampe piegate sotto il

corpo, con i piedini uniti perfettamente allineati, che sporgono sotto il petto e fanno da appoggio alla punta della coda. Ricordano quelle vecchiette freddolose, sedute con lo scaldino celato sotto il grembiule, in atteggiamento umile ed insieme elegante. Dal modo come camminano, si intuisce il loro carattere: impettito con coda diritta e passo svelto. E' un superbo. Ti ricorda qualcuno che conosci e ti viene da sorridere. Testa bassa e passo incerto: è vecchio e malandato; ti fa tenerezza.

Da lontano, ne vedi uno attraversare la strada. Silenzioso, dalle movenze flessuose e leggere. Non puoi non ricordare l'antico detto cinese: "Dio creò il gatto per dare all'uomo il piacere di accarezzare la tigre". I gatti giovani sono come bambini; giocano sempre e, spesso, non si rendono conto che gli adulti non ne hanno voglia. Solo la loro agilità li sottrae alle graffianti rampogne. Quello di casa, al tuo ritorno, lo trovi raggomitato sulla sedia o sulla poltrona. Puoi accarezzarlo tranquillamente. Spazzolato e pulito, ha il pelo lucido di tutti i gatti che vivono in casa. Vorresti la tua meritata poltrona, ma alla carezza - che è quasi un invito a sloggiare - risponde facendo le fusa e pare che da lì non abbia intenzione di muoversi. Provochi volutamente un rumore per farlo scappare, drizza le orecchie e ti guarda sorpreso: occhi diabolici, luciferini. Nel dubbio, ti chiede di uscire avvicinandosi alla porta. Gliela apri, ma non può sgattaiolare fuori perché i gatti di strada, al contrario, vorrebbero entrare. Li guarda infastidito, dall'alto della sua aristocrazia: volgo pezzente sempre pronto a richiedere da mangiare! Evita, però, di uscire; non si sa mai. L'ira della folla è incontrollabile, soprattutto verso gli aristocratici. In Francia ne sanno qualcosa. Potrebbe, il popolino, vendicarsi del fatto che tu hai, regolarmente, la tua razione di pollo e coniglio o di crocchette mentre, per il basso ceto, la vita è grama. Si ferma a riflettere, seduto sulle zampe posteriori: "Beh, indubbiamente, fanno proprio una vita da cani!"

P.S. "Biancone" era un albino: manto candido, coda ornata da una leggera spirale giallastra, occhi azzurri. Di indole estremamente bonaria, non veniva accettato dalla colonia, forse a causa della sua diversità. Ti guardava chiedendoti con gli occhi "aiutami". Reduce da una aggressione da parte di un altro maschio o di un cane, ha trascorso gli ultimi giorni senza poter ingerire neppure un po' di latte. La sera del 12 Marzo era in mezzo alla strada di S. Pietro, in attesa di morire. Non ho avuto il coraggio di metterlo sotto le ruote. La mattina successiva era riverso, con la testa innaturalmente girata. Spero che qualcuno abbia avuto più coraggio di me. Gli sia lieve la terra. Requiescat in pace.



NOTIZIE FLASH

Il maestro Stefano Fonzi
a **Sanremo 2014**,
ha diretto l'orchestra
per
Gino Paoli.



Ambiente

LA GRANDE BELLEZZA

Giulia Giampietri

Quante volte fermiamo il nostro pensiero e ci ritroviamo in un sentimento vicino alla gratitudine solo per il fatto di poter godere di una simile visione? Da queste semplici riflessioni, la celebre frase dell'Idiota di Dostoevskij "La bellezza salverà il mondo" dovrebbe essere parafrasata in "Noi dobbiamo salvare la bellezza!". Alcune cose, a prescindere dalla loro utilità, vanno difese. Il famoso architetto brasiliano Oscar Niemeyer affermava "La funzione, cioè l'uso che si fa di un'opera, non basta. Anche la bellezza è utile. Ci Sono opere del passato che oggi sono utilizzate in modo diverso, sono sopravvissute pur cambiando la loro funzione. Questo succede perché ciò che è rimasto non è l'utilità che avevano all'epoca, ma è la bellezza; la bellezza e la poesia sono sopravvissute al tempo". Per questo è fondamentale preservare i nostri territori, i nostri panorami, non nel nome di una fede dogmatica in un principio etico avulso dall'esperienza quotidiana, ma in ragione di un sistema di valori incardinato sulla tutela della natura e della salute umana. Ci è sempre più chiaro che nessuno di noi è escluso dagli effetti disastrosi di

crimini ambientali consumati anche a migliaia di km! Gli antichi Comuni nei loro statuti parlavano di *bonum commune* o di *publica utilitas* pensando proprio all'umanità nella sua interezza e alle generazioni future, preconizzando quello che sarebbe poi diventato "l'imperativo ecologico", che impone il rispetto dell'integrità ambientale come responsabilità verso i posteri. Ma oltre le questioni di carattere strettamente ambientalista, c'è da soffermarsi sulle tematiche della tutela del Paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio lo definisce "come una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". In questa definizione è fortissima la componente del soggetto umano che lo "percepisce" ed allo stesso tempo lo crea. La nostra identità culturale e sociale è figlia del nostro ambiente ma è al contempo madre del nostro territorio. Da questa relazione nasce il sentimento di profondo legame e attaccamento alla terra di cui siamo il prodotto che ha la responsabilità di mantenerla in vita. Le forme e i colori del no-

stro paesaggio hanno nel tempo preso un carattere che si può riconoscere e distinguere, come accade per altri territori famosi. Andrebbe oggi qualcuno a modificare con interventi "originali" profili come gli alpeggi dolomiti o i terrazzamenti della costiera amalfitana o le colline toscane? Non è un caso che organismi come l'UNESCO proteggano e conservino questi luoghi unici riconoscendoli patrimonio dell'umanità. Le opere d'arte non sono solo quadri o sculture, ma sono anche le tracce che il lavoro di generazioni lascia sul territorio rendendolo splendido. Un campo dissodato con i mandorli e i

muretti a secco è una memoria che va tenuta viva, non è solo terra arata. Una chiesa costruita sui campi, lontana dall'abitato, non è solo un luogo di culto. Dobbiamo diventare consapevoli del nostro patrimonio paesaggistico e tutelarlo, come hanno già fatto altre regioni, per non perdere l'occasione di uno sviluppo che nasce dalla valorizzazione e dalla salvaguardia della propria identità culturale. Ma soprattutto per non perdere l'anima dei luoghi, la nostra vera grande bellezza.

Da questa relazione nasce il sentimento di profondo legame e attaccamento alla terra di cui siamo il

Dedicato alla Madonna del Campo di Navelli, il mio luogo dell'anima.



NOTIZIE FLASH

Il lago di Bominaco, a causa delle copiose piogge, esonda



Proverbi

La donna

Giancaterino Gualtieri

**E' meniute améure de liätte
é fenùte améure de piätte.**

E' venuto amore di letto
è finito amore di petto (amore di mamma).

I proverbi sulla donna coprono tutto l'arco dei sentimenti, delle emozioni, dell'eros ma anche dei risentimenti e della misoginia. E questo proverbio, bellissimo e struggente, è il proverbio della mamma diventata suocera, che vede il figlio ormai perduto accanto ad un'altra donna per puro amore fisico, brutalmente per amore di letto, dimentico di chi lo ha generato, allevato e nutrito. Altro petto, altre tette ormai sono nel pensiero dell'uomo-figlio, non più le tette che ha succhiato da bambino.

**La bellézza fin' àlla pòrta
la bontà fin'àlla mòrte.**

La bellezza fino alla porta
la bontà fino alla morte.

Nella società contadina, in cui i matrimoni venivano combinati dai genitori come puro contratto di affare, con dote da dare o dote da acquistare, la bellezza fisica della donna aveva spesso un valore assai relativo. Per questo il proverbio ammonisce che la bellezza è un bene effimero, più di rappresentanza che altro. Una volta entrata in casa, al di fuori di occhi indiscreti, i pregi della donna devono essere altri: laboriosità, sottomissione e soprattutto la bontà. Ma la bontà intesa come capacità di incassare sgarbi, cattiverie, umiliazioni da parte di tutti i membri della nuova famiglia e stare sempre con il sorriso sulle labbra, per non far pesare soprattutto al povero marito, preso fra due fuochi, una vita di inferno con litigi, ritorsioni e scioperi a letto.

**Chi té la móglie bbèlla sémbre cànta
i chi té póche sòlde sémbre cónta.**

Chi ha la moglie bella sempre canta
e chi ha pochi soldi sempre conta.

Il proverbio sembra smentire quello precedente, con questo marito che si bea di una moglie bella e vive contento. Questo è quello che gli altri uomini pensano del fortunato, perchè si sa che: La moglie degli altri è sempre più buona (cioè bona in senso fisico). Più realisticamente quel "sempre canta" sembra messo lì per far assonanza e contrappunto al povero cristo che, avendo pochi soldi, deve far quadrare il bilancio familiare con una oculata gestione dei pochi soldi in cassa.

Attualità

VAS Barisciano: Un gesto importante Anna La Rocca

Dalla sinergia fra il presidente del VAS (Volontari Abruzzesi Sangue) Flaviano Zaini, il Sindaco di Barisciano Francesco Di Paolo e l'Associazione Donne di Barisciano, è nata, nel Novembre 2013, la sala donazioni sangue "Antonio Massimo Taddei", presso il Distretto Sanitario di Barisciano. Si è trattato di un evento significativo, in quanto questo presidio ha preso vita dalla volontà di avvicinarsi fisicamente a tutti coloro i quali sono già donatori o desiderano diventarlo, e quindi con lo scopo meritevole di incentivare un gesto così importante come quello di donare il sangue. E importante lo è sotto un duplice aspetto: per gli altri, in quanto può salvare delle vite (malati di leucemia, persone in gravi condizioni dopo un incidente, etc.), e per se stessi, perché, attraverso le donazioni di sangue e gli esami che ne conseguono, si controlla costantemente il proprio stato di salute. Sarebbe quindi davvero meraviglioso se, di giorno in giorno, sempre più persone decidessero di compiere questa bella azione, e ciò permetterebbe allo stesso tempo alla struttura di Barisciano di poter crescere e continuare ad operare sul territorio, quindi partecipate numerosi!

Di seguito le prossime date in cui sarà possibile donare o semplicemente effettuare un prelievo per stabilire se si è idonei o meno per poterlo fare:

| | |
|---------------------|----------------------|
| Lunedì 19 Maggio | Venerdì 19 Settembre |
| Sabato 7 Giugno | Sabato 4 Ottobre |
| Venerdì 20 Giugno | Martedì 21 Ottobre |
| Sabato 5 Luglio | Sabato 8 Novembre |
| Mercoledì 16 Luglio | Domenica 23 Novembre |

| | |
|--------------------|--------------------|
| Sabato 2 Agosto | Venerdì 5 Dicembre |
| Martedì 19 Agosto | Sabato 20 Dicembre |
| Sabato 6 Settembre | |

L'orario di apertura è dalle ore 8:00 alle ore 11:00. Il giorno del prelievo è preferibile presentarsi a digiuno o dopo una leggera colazione a base di frutta fresca o spremute, thè o caffè poco zuccherati (non si possono mangiare cibi solidi né bere latte). Per qualsiasi informazione o per prenotarsi è possibile contattare il numero 3494468766 o inviare una email all'indirizzo info-vasbarisciano@virgilio.it.

**Fai sbocciare il tuo altruismo...
... diventa donatore di sangue!**

IL BRIGANTAGGIO IN ABRUZZO

Silvia Rosa



Disegno di Brigante

Il brigantaggio fu una vera e propria guerra civile che dal 1860 al 1870 impegnò in modo estenuante l'esercito sabauda in operazioni militari sulle montagne dell'appennino centro meridionale. Il fenomeno certamente non risparmiò l'Abruzzo il cui territorio così ricco di valloni, precipizi, grotte e boschi fitti divenne rifugio ideale per i briganti che si davano alla macchia per sfuggire alle milizie piemontesi. Ma chi erano i briganti che transitarono sulle montagne abruzzesi subito dopo la proclamazione del Regno D'Italia? E perché attorno alle figure di alcuni di essi sono nate storie e leggende che hanno acceso la fantasia di tutti i ceti sociali, racconti che sono stati trasmessi attraverso le generazioni e sono giunti fino a noi continuando ad appassionare e ad incuriosire? I briganti erano semplicemente spietati criminali, assassini feroci e fuorilegge che si davano alla mac-

chia dopo aver compiuto le peggiori efferatezze, come vennero dipinti dall'esercito sabauda che dava loro la caccia, oppure erano uomini provenienti da classi sociali disagiate, pastori, boscaioli, braccianti e giovani disoccupati che, attraverso il banditismo, si riscattavano da una vita disgraziata, ribellandosi contro i torti e le angherie subite dai ricchi borghesi, come vennero dipinti dalla popolazione che li sorreggeva materialmente e moralmente? Il brigantaggio in Abruzzo fu certamente un fenomeno malavitoso derivato però dal malcontento dei ceti più umili i quali, dopo l'iniziale entusiasmo che l'unificazione aveva prodotto, cominciarono a constatare un peggioramento delle condizioni socio-economiche rispetto al periodo preunitario. Infatti alla monarchia borbonica che per secoli aveva dominato il sud d'Italia in modo assolutistico ma non oppressivo dal

punto di vista fiscale, si sostituì il governo piemontese che aumentò pesantemente le tasse e introdusse la leva obbligatoria e l'istruzione obbligatoria che andarono a privare le famiglie contadine di braccia forti e utilissime per il lavoro dei campi. Inoltre tutti i contadini che speravano di ottenere finalmente delle terre dalla soppressione dei beni ecclesiastici, molto estesi nel Sud, rimasero fortemente delusi poiché il governo sabauda, bisognoso di soldi, divise queste terre in grossi appezzamenti vendendoli ai migliori offerenti e quindi ai grandi proprietari terrieri borghesi che opprimevano i lavoratori affittuari. La reazione alla crescente miseria e al malcontento sfociò a partire dal 1861 con il formarsi, su tutto il territorio abruzzese, di bande guidate da capi autorevoli e

coraggiosi, gruppi armati di pistole, doppiette, sciabole e baionette che tendevano imboscate ai distaccamenti dell'esercito sabauda, saccheggiavano le proprietà dei ricchi possidenti terrieri, devastavano le case dei liberali, rapinavano diligenze e masserie, per poi darsi alla macchia e ripiegare nei boschi. Le bande pian piano divennero sempre più numerose, organizzate e intraprendenti, e le nostre montagne si trasformarono in un durissimo campo di battaglia per le milizie dell'esercito piemontese completamente ignare delle insidie che quei luoghi nascondevano. Nel 1863 il brigantaggio era ormai diventato una vera spina nel fianco per il nuovo Stato che, per ristabilire l'ordine

nelle province, creò dei tribunali militari con il compito di giudicare i briganti e i loro complici, imponendo la immediata fucilazione per coloro che opponevano resistenza. Questa dura repressione attuata dal nuovo stato unitario portò solo in Abruzzo all'uccisione di circa 1.184 briganti i cui cadaveri sanguinanti venivano spesso lasciati esposti nei luoghi pubblici come monito per la popolazione che li aveva aiutati. A Sulmona è ancora adesso visibile presso il sesto arco dell'acquedotto medioevale il gancio dove veniva

sospesa la gabbia piena di cadaveri dei briganti catturati e uccisi. Questa violenta repressione militare riuscì a debellare il fenomeno del brigantaggio in tutto il sud del paese, infatti già a partire dal 1870 tutte le bande erano state annientate ma questo non risolse i grandi problemi che avevano generato la ribellione e non riuscì neanche a far scendere il silenzio sui perdenti. L'ammirazione di cui i briganti avevano goduto presso la propria gente spinse il popolo alla narrazione di leggende incentrate sulle gesta compiute dai briganti più famosi e temuti, storie di tesori nascosti, di grotte utilizzate come rifugi, racconti che testimoniano quanto questo fenomeno sia rimasto impresso nelle menti della gente. Le gesta di alcune bande che hanno operato sulle montagne del Sirente e della Maiella saranno trattate in maniera più dettagliata nelle prossime uscite.

Questa violenta repressione militare riuscì a debellare il fenomeno del brigantaggio in tutto il sud del paese ...

ALLA MIA AMICA...

E il sogno realtà diverrà...

Lisa Andreucci

Decisamente fatica, sacrificio, dedizione, perseveranza e forza di volontà. Sono tuttavia le spiccate qualità personali a rendere questa ragazza, una persona da celebrare.

Il 28/03/2014 Tiziana Cassiani, si laurea in Ingegneria Edile – Architettura con ottimi risultati. L'augurio è quello di avere un futuro radioso e proliferoso sotto ogni punto di vista e che l'obiettivo della laurea sia l'inizio di avvenimenti meravigliosi. Nel percorso verso il futuro, lascia che l'intelligenza, l'educazione, la bontà, la dolcezza, la gentilezza dei modi, continuino ad essere luminosi nella magnifica persona che sei.

Congratulazioni Ingegnere



Liscio & Busso



Da qualche tempo, l'Ambulatorio medico già ospitato presso la Sede Comunale ha trovato, per motivi di carattere tecnico, una diversa ubicazione. Ora è funzionante nell'edificio del forno, a Pie-di la Terra. La scelta non è stata casuale: si è dovuto tener conto delle esigenze di molti cittadini della parte bassa del paese i quali, essendo sofferenti di pressione alta, si trovavano in difficoltà a salire di quota per recarsi dal medico a Capo la Terra. L'altimetria, come è noto, è nemica di chi soffre di ipertensione. L'edificio del forno, quindi, è stato restaurato grazie ad una lodevole opera di volontariato. Tutta la cittadinanza si è adoperata per restituire allo stabile il primitivo splendore. Per alcuni giorni, è parso un cantiere in piena attività: muratori, elettricisti, idraulici, imbianchini, pavimentisti, falegnami, hanno prestato la loro opera con spirito di mutualità, per il bene della collettività. D'altra parte, l'ambulatorio medico è un luogo veramente pubblico del quale, ognuno, potrebbe prima o poi avere bisogno. Nei giorni stabiliti dagli orari di visita, dunque, è tornata a riempirsi

AMBULATORIO

la sala d'aspetto che, immancabilmente, diventa anche un luogo di socializzazione:

- Cummè ècch' stem' chiù commd' ellvè?
- I sci, cummè, ècch' c' s'arriva vesc' dentr' c' la màcna! 'Ndnema fè manc' li schè!'
- Sciàbbnitt' ru Sindc' ch' cià pnzèt! Prima pì gli allisù, accùllea nà pasma ch' 'nbuteva rfiatè!
- Mò sò quissi Chèp' la Terra ch' tàva calè abbàll', cuscì l' vedn' cù signifca....
- Cù i vnùt'affè, cummè, a fàtt' scrìv' l' mdicin'?
- Innòn' zitt'! M'hà piglièt' nù dular' a nù jnòcch', tèa èss' l' rumàtc' !
- Mò quiss' t' fè fè ri fùrnitt', com'ammi r'onn' passèt'....
- Addò t' rì fatt', a L'Aq'la?
- A gliù spidèl' ei tnùta jì, coma vulèva fè? Tu sì cchiù furtunèta cummè! Ess' mò s' po' rscallè ru fùrn', cuscì 'ndia jì mangh' a L'Aq'la.....
- Quess' e l' ver' cummè! Chi l' sé, però, s' ssi furnitt' s' fàv' prima o dopp' d' sfurnè?!
- I chi l' sé? Vàttl' a vid'.... Chiùttost' l' sind' chi fridd' dentr'ècc'?
- I sci, cummè. L' vù vdè' c'amò aj vnùta p' l' rèum i mn' rvàgl' c' la pulmunit'?



Redazione:

Lisa Andreucci
Mario Andreucci
Andrea D'Innocenzo
Giulia Giampietri
Alfredo Marinelli
Alessia Ganga

Giorgio Blasini
Luca Bergantini
Marina Battistella
Saverio de Rubeis
Chiara Andreucci
Maitreia D'Innocenzo

Periodico dell'Associazione Culturale "Cinturelli" Caporciano
Aut. Tribunale dell'Aquila n. 642/2010 VG - Reg. Stampa n. 7/2010 - cinturelli@gmail.com

Direttore Responsabile: Giusy Fonzi **Direttore:** Paolo Blasini

Condirettore: Dino Di Vincenzo

Grafica ed impaginazione: Giulio Andreucci

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Anna Larocca Silvia Rosa
Giancaterino Gualtieri Riccardo Brignoli

Stampa:

L'Artigianstampa
di Pino Sanfilippo
S. Demetrio Ne' Vestini (Aq)
Tel. 0862.810303 -
E-mail: pino.sanfilippo@alice.it

PayPal™ Sostienici fai una donazione tramite paypal a cinturelli@gmail.com
Support us by making a donation at paypal cinturelli@gmail.com

Le copie precedenti si trovano sul sito internet: <http://icinturelli.altervista.org>
Altrimenti se si desidera la copia cartacea fare richiesta a cinturelli@gmail.com



AVVISO AI LETTORI

Questo periodico non ha prezzo di copertina; viene stampato grazie all'impegno di un gruppo di persone che amano il proprio paese, la sua storia, le sue tradizioni, la sua cultura. Si confida nella collaborazione di tutti, con la certezza di poter continuare questo piccolo, grande sogno. Tutti coloro che amano Caporciano potranno effettuare il proprio versamento sul C/C intestato a:

Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano

C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX

NOTICE TO THE READERS

Whilst, this magazine is free; it has been produced by the efforts of a group of people with a love of their country its; history, tradition, and culture. It is however, only by the co-operation of everyone whereby we hope to continue this little / big dream in print. You too can lend your support by making donation, payable to: Associazione Culturale Cinturelli - Caporciano

C/C IBAN= IT15W0538740770000000183632

SWIFT= BPMOIT22XXX

